

ENCICLOPEDIA
ECCLESIASTICA

in.

Bibl. B. A.

alla voce

" LORETO "

=====

2) Di circa 20 anni posteriore è la relazione del Mantovano (*Beato Battista Spagnoli*), superiore dei Carmelitani a L. (1479-89), la quale coincide con quella del Teramano, con la sola variante che l'autore avrebbe desunto le notizie da una tavoletta, quasi rovinata dal tarlo e dalla polvere, appesa a una parete della S. Casa (forse tra il 1322 e 1347 da P. Moluzi vesc. di Macerata).

3) La relazione classica, del sec. XVI, deriva da Gerolamo Angelita, che, nel libro *Virginis Lauretanae historia* (1525), ci riferisce pure i dati cronologici: notte 9-10 maggio 1291, trasl. a Tersatto, presso Fiume; 10 dic. 1294, trasl. a Recanati; 8 mesi dopo, passaggio alla collina dei « due fratelli »; poco dopo, volo a circa 100 metri più lungi, sulla pubblica via.

Tali relazioni furono poi accolte anche da Pontefici, che, per esempio con la bolla di Giulio II del 1507, riferiscono il fatto secondo il Teramano, e, con Innocenzo XII, ordinano che nell'anniversario della trasl. (10 dicembre) si ricordi il miracolo per tutta la provincia picena con la Messa e l'ufficiatura propria, ora estesa a tutta l'Italia.

B) Valutazione delle relazioni. *La trasl. della S. Casa non è un fatto dogmatico o di fede. L'INFALLIBILITÀ della Chiesa (v.), nell'approvare l'ufficiatura o nel riferire il racconto non è in causa: infatti non si tratta di documenti ufficialmente diretti a tutta la Chiesa, né di argomenti che concernono la fede ed i costumi, né di fatti dogmatici. Come ben nota il bollandista DE SMEDT (v. bibl.), vescovi e Pontefici tollerano credenze, usi popolari, purchè non siano contrari alla fede ed ai costumi, e si esprimono necessariamente secondo il grado della critica storica possibile ai loro tempi. Del resto, non mancano espressioni, per esempio nella succitata bolla di Giulio II (1507), declinanti la responsabilità sulla veridicità del racconto (*ut pie creditur et fama est*). Rimane quindi sempre possibile una critica storica che indaghi il valore delle relazioni riferite.*

a) Secondo una tesi, la trasl. è un fatto storico. Corifeo di tale opinione è il RINIERI (v. bibl.), da cui attingono tutti gli altri suoi seguaci. Gli argomenti sono vari:

1) la integrità e la somma prudenza del Teramano e del Mantovano, i due primi relatori;

2) la documentazione storica della S. Casa in Oriente prima e dopo la sua trasl. a L. A Nazaret i documenti dei primi pellegrini mostrano una piccola grotta racchiusa nella grande basilica ivi eretta, situata dietro l'altare di sinistra, attigua e comunicante per il lato destro con la piccola casetta (*obskia, cella*) della Vergine. I primi testi, risalenti al sec. VI (Anonimo Piacentino), accennano con sicurezza alla chiesa edificata a Nazaret in onore della Madonna; e nel sec. VII (Arcolfo, vescovo francese) si ricordano due basiliche, una dedicata alla nutrizione del Salvatore, l'altra alla Annunciazione nel luogo *ubi illa fuerat domus constructa* (GEYER, *Itinera ierosolymitana*, pagina 274). Al sec. XII-XIII vari documenti (monaco russo Daniele, nel 1103-1107; Belardo d'Ascoli, 1112-1120; monaco greco Giov. Foca, 1177) distinguono esplicitamente la grande basilica, lo speco e lo stanzino o *cella* della Vergine. Tale cella, opera in muratura, secondo i sostenitori della presente opinione fu trasportata a L. dopo che fu occupata Nazaret dal sultano del Cairo Bibars Bon-

dokdari, che vi distrusse nell'aprile 1263 la grande basilica, secondo la stessa accorata comunicazione di papa Urbano IV a S. Luigi re di Francia (23 agosto 1263). La cella, rimasta intatta, era ancor ivi visibile nel 1283, secondo Bouchard de Barby (*Descriptio Terrae Sanctae*), e anche attorno al 1290, secondo Ricoldo di Montecroce. Invece le relazioni dei pellegrini del XIV e XV secolo non distinguono più la cella dalla grotta, ma parlano solo di questa, pur chiamandola con nomi vari (cella, camera, caverna), il che supporrebbe una mutazione della S. Casa e precisamente il fatto della sua reale traslazione.

3) La sosta della S. Casa in Dalmazia. Mancano testimonianze dirette, ma vi sono argomenti indiretti. G. Angelita, segretario della città di Recanati dal 1509 al 1561, attesta che verso il 1516 gli fu inviato un estratto degli annali di Fiume, in cui era narrata la storia della dimora della S. Casa a Tersatto. Di ciò era informato Leone X, che accenna a questa testimonianza nella bolla dell'agosto 1518 (*Gloriosissimae Virginis*, Arch. Vat. 1195, Leone X, fol. 349). Sono prova indiretta i legami esistenti tra L. ed i Dalmati, per cui nel 1575 Gregorio X istituì a L. il collegio Illirico per la educazione gratuita di 30 chierici dalmati e ai tempi di Paolo III vi si eresse la confraternita degli Schiavoni destinati a suffragare i Dalmati defunti.

4) La prova archeologica. Prescindendo dalle antiche deputazioni che asseriscono di aver constatato la perfetta rispondenza delle mura con le dimensioni delle fondamenta della Casa di Nazaret (rispondenza ora indimostrabile a causa dell'attuale basilica eretta al posto della Annunciazione), si nota che la S. Casa di L. manca delle fondamenta, poggiando su un terreno polveroso (relazione del 1751, sotto Benedetto XIV: cf. *Annali della S. Casa*, maggio 1927; ricognizione dell'aprile 1921, secondo una lettera inviata a M. Andreoli vescovo di L., nov. 1922, dal comm. Mannucci sottofuriere dei Palazzi apostolici). Le pietre che formano il muro sono chimicamente affini a quelle di Nazaret (relazione 1857 del chimico Ratti, prof. alla Sapienza in Roma) ed il cemento adibito è di impasto orientale risultando di « calce ossia gesso... impastato con pezzi di carbone vegetale ».

5) Si adducono in favore anche le testimonianze dei Papi, che possono riassumersi nella sentenza di Pio XI: « Ci sono molte ragioni per confermare la tradizione; nessuna seria per negarla ». Per restare ai tempi più recenti, Pio IX (bolla 26-VIII-1852) esaltava la S. Casa come « consacrata dai misteri divini, illustrata da miracoli senza numero », e Leone XIII (enc. *Felix civitas lauretana* 23-1-1894) come « uno dei monumenti più sacri della fede cristiana ». Lo stesso Leone XIII approvava la costituzione della *Congregazione universale della S. Casa*, e il S. Pio X (breve 31-VII-1906, un mese dopo la pubblicazione del libro demolitore di Chevalier) la arricchiva di nuovi favori spirituali. Benedetto XV estendeva (1916) a tutta l'Italia e alle isole adiacenti e a tutte le altre diocesi che ne avessero fatto richiesta, l'ufficio e la Messa della S. Casa (10 dicembre), già concessi al Piceno da Innocenzo XII, e, accogliendo i voti di vescovi e di fedeli di tutto il mondo, dichiarava (24-V-1920) la Madonna di L. principale patrona degli aviatori. Pio XI donava alla S. Casa una nuova

immagine della Vergine da lui fatta scolpire nel tronco di un cedro del Vaticano per sostituire l'antica distrutta dall'incendio del febbraio 1921, e per il trasporto nominava legato « a latere » il card. Pietro Gasparri (lett. 17-VIII-1922); nel 1930, celebrandosi il X Congresso eucar. nazionale, esortava i fedeli « a venerare quella Casa tanto sacra, nella quale, in seguito all'annuncio dell'arcangelo Gabriele, il Redentore fu concepito dalla Vergine Maria ». Con lettera del 6-VIII-1936 concedeva ai pellegrini di L. nuovi privilegi e indulgenze, oltre quelli già concessi (17-I-1905) ai pellegrini di Lourdes e di Terrasanta: AAS 29 (1937) 50-52. Pio XII benedisse statue della Madonna di L. destinate agli emigrati italiani, concesse al Santuario il privilegio



Silografia della Madonna di Loreto e della chiesa primitiva (da *Elisianum fragmentum* [di Elisio G. Bait., medico, filosofo, astrologo napoletano del sec. XV] *praesagitionis Bononiensis adversus quorundam putativum diluvium anni MDXXIII ac MCXXIII*, Napoli XXV Martii MDXXIII et in originali Bononiensi VIII Sept. MDXII).

delle Messe continuate dalla mezzanotte del 24 alla mezzanotte del 25 marzo (festa dell'Annunciazione).

Segno di questo favore dei Papi è anche il *Palazzo apostolico* da essi costruito accanto al tempio di L. (fatto singolare che non si riscontra in nessun altro santuario del mondo).

6) Infine, l'autenticità della S. Casa « celeberrima totius orbis veneratione, tum continua miraculorum virtute et coelestium beneficiorum gratia comprobatur » (lez. VI del Mattutino). Nonostante le guerre e i saccheggi perpetrati dai ghibellini recanatesi, la S. Casa esercitò un'attrattiva speciale sui popoli vicini e lontani, come provano gli ininterrotti pellegrinaggi (fra i pellegrini si contano 45 Santi e 25 Beati), numerosi lasciti e copiose elemosine, destinati a migliorare le vie d'accesso al Santuario, ad assicurare il rifornimento idrico, a garantire l'assistenza dei pellegrini poveri e malati, ad abbellire i complessi architettonici del Santuario.

Il primo ospedale fu fondato, sembra, dal ricordato parroco Andrea da Atri. L'attuale magnifico ospedale fu costruito con i mezzi forniti dal San-

tuario ed assiste anche i cittadini poveri del comune. L'*Istituto Opere Laiche Lauretane* fondato nel 1934 amministra quella parte dei beni del Santuario che, dopo i Patti del Laterano, fu devoluta esclusivamente per le opere assistenziali a beneficio della popolazione di L. Accanto a tali opere fioriscono molteplici istituzioni religiose e caritative: orfanotrofi maschili e femminili, istituti per gli orfani degli aviatori (Istituto Baracca) e per gli orfani delle guardie di finanza, asili infantili, oratorii maschili e femminili, rifugio per le giovani pericolanti, noviziati e studentati religiosi...

La S. Casa (lunga m. 9,52, larga m. 4,10, alta m. 4,32) poggiate su terreno smosso e senza fondamenta, era stata incorporata in un modesto edificio rettangolare con tetto a due spioventi e con campanile a ventaglio (v. illustrazioni). Per garantirne la stabilità, i Recanatesi l'avevano circondata con un secondo muro poggiate su « bono et grosso et ottimo fundamento » (Teramano). Su questo muro, già nel sec. XIV si costruirono dei portici. In seguito, crescendo l'affluenza dei pellegrini, il vescovo diocesano (l'Angelita non dà nomi né date) abbattè i portici e iniziò la costruzione di un grande edificio gotico rettangolare, che coprì la S. Casa e contenesse anche l'abitazione del clero. Sulle linee maestre di questo edificio nel 1468 il vescovo Nicolò de Astis cominciò i lavori della basilica nuova. Il primo architetto è rimasto ignoto (Giuliano da Maiano, secondo il Vasari; Marino di Marco Cedrino, secondo Vogel; per altri, Giorgio da Sebenico; per altri, Giovanni Alberi, semplice mastro muratore lombardo). PAOLO II (che probabilmente aveva fatta propria l'iniziativa dal vescovo Nicolò) nel breve 2-XI-1469 parla di un nuovo progetto più grandioso. (Lo stesso Papa, appena eletto, nell'encic. del 19-X-1464 aveva espresso la sua gratitudine verso la Madonna di L., testimoniando prodigi che egli stesso « aveva sperimentato nella sua persona »). Sappiamo che i Papi inviavano a L. i più grandi artisti assunti al loro servizio, come Giuliano da Maiano, Melozzo da Forlì, Luca Signorelli, Giuliano da Sangallo, Bramante, Sansovino.

La cupola del tempio è di Giuliano da Sangallo, affrescata da Cesare Maccari (con storie del dogma dell'Immacolata e delle litanie lauretane). Nella navata destra si ammirano dipinti di C. Maratta e di T. Ridolfi. La sacristia di S. Marco fu affrescata da Melozzo da Forlì. Sul braccio del transetto, con la ricca cancellata disegnata dal Sacconi e il tabernacolo bronzeo del Maccagnani, vi sono affreschi di M. Faustini e il mosaico da tela del Barocci. Nella sacristia di S. Giovanni, importanti affreschi di L. Signorelli ed aiuti. Nell'abside, statue attribuite a G. B. della Porta. Nella sacristia di S. Luca, bella terracotta robbiana. Nella navata sinistra, mosaici da tele del Reni e del Domenichino. Il magnifico fonte battesimale è di T. Vergelli. I portali hanno preziosi bassorilievi in bronzo. Il campanile è del Vanvitelli. Nella sala del tesoro, affreschi del Pomarancio e del Parmigianino. Nel Palazzo apostolico, v'è il museo della S. Casa, con tele di L. Lotto, arazzi, maioliche, oggetti preziosi e di devozione.

b) Secondo la tesi opposta la trasl. della S. Casa è pura leggenda criticamente insostenibile. Così Chevalier e, dopo di lui, Hüffer H. Leclercq...

LORETO. — I. La traslazione della S. Casa.

A) *Il fatto secondo i documenti primitivi.* Le prime relazioni sulla fr. della S. Casa abitata a Nazaret dalla Vergine, dove avvenne l'Incarnazione di G. Cristo e dove abitò per molti anni la S. Famiglia, risalgono al sec. XV.

1) Il Teramano (così soprannominato perchè oriundo da Teramo negli Abruzzi), *Pier Giorgio Tolomei* († 1473), prevosto della S. Casa dal 1450 al 1473 (era a L. fin dal 1430, col prevosto Andrea da Atri), redasse tra il 1460 e il 1473 la *Translatio miraculosa ecclesiae B. Mariae Virginis de Loreto*. Secondo l'A., un giorno, di data imprecisata, una chiesa senza fondamento, con una statua della Vergine, sorse miracolosamente presso Recanati, in un bosco appartenente alla nobildonna Loreta. Avendo l'afflusso della gente attirato dei briganti nel bosco, la chiesa fu allora trasportata sulla collina dei « due fratelli », i quali, questionando tra loro per la spartizione dei proventi, provocarono un nuovo volo della S. Casa sino alla via in cui si fermò definitivamente. La Vergine, apparsa in sogno ad un santo uomo nel 1296 (unica data del racconto), rivelò che la chiesa altro non era che la casa di Nazaret, trasformata dagli Apostoli in chiesa e trasvolata, dopo la conquista islamica, in Dalmazia presso Fiume. Non avendo quivi ottenuto il rispetto che si meritava, venne portata a L. Una deputazione di 15 notabili recanatesi, portatisi a Nazaret, poté constatare la perfetta rispondenza della casa con le fondamenta ivi esistenti. Questo racconto fu riferito al Teramano da due « buoni huomini... chiamati l'uno Paulo Rinalducci et l'altro Francesco... Priore », che l'avevano appreso dal nonno proprio, il quale a sua volta lo aveva conosciuto dal rispettivo nonno (dall' « avolo de l'avolo suo, avus avi »).

1) Certo, il Teramano (il Mantovano dipende da lui) non va considerato come un falsario; e tuttavia la sua relazione, posteriore al miracolo di quasi due secoli, si basa su una testimonianza non abbastanza fidata: un sogno riferito da un *avus avi*. La molteplicità delle traslazioni da un posto all'altro non può che lasciare perplessi. L'affresco di Gubbio risalente alla seconda metà del sec. XIV non sicuramente riferisce la trasl. della S. Casa, potendo anche essere pittura simbolica di qualche episodio francescano.

2) Le precedenti documentazioni storiche della S. Casa in Nazaret suppongono come provata una casa in muratura, mentre il vocabolo *cella* usato dai testi sembra indicare una cripta sotterranea in comunicazione con la prima grotta, un vano scavato nella roccia e non costruito con sassi. Il SURIANO (trattato *De Terra Sancta*, sec. XV) espressamente dice che la casa vera della Vergine è cavata nel monte, lo qual è di tupho, et è sotto terra, grande per quadro sedeci brazza, *cum duo stansioleto*. E quella casa medesima che era in quel tempo, quando la fo ammonciata, è al presente. Nè non se poteria asportar nè levare, salvo chi no portasse el monte (Venezia, Bindoni 1524).

3) Le relazioni della trasl. della S. Casa in Dalmazia son tutte posteriori a quella del Teramano e sembrano da questa dipendenti. I contatti tra L. e Dalmazia si possono ben spiegare con la semplice vicinanza delle due sponde.

4) La parte superiore della Casa è di mattoni cotti (e quindi non primitiva), la inferiore di piccole mattonelle di calcare. Secondo il LECLERCQ, il calcare sarebbe di particolare struttura, proveniente dal monte Conero posto a circa 2 ore di strada da L. Originariamente la S. Casa, che si considera come la parte anteriore della grotta scavata nella roccia secondo il costume di Nazaret, aveva a detta di tutti una sola porta. Se questa doveva servire per mettere in comunicazione con lo speco, da che parte si poteva in essa penetrare? Il Rinieri gratuitamente ricorre al compromesso di un piccolo corridoio intermedio tra casetta e grotta.

5) Prima della data della trasl. già esisteva presso Recanati una chiesa di N. Signora di L. (ecclesia S. Mariae quae est sita [quelli dell'opposta sentenza correggono il testo in *qua exiit*] in fundo Laureti), donata, con le sue proprietà, a Marco, priore camaldolese di S. Croce di Fonte Avellana (doc. 4 genn. 1194; cf. pure doc. 11 marzo 1285). L'afflusso dei pellegrini a questa chiesa pare dovuto a qualche circostanza meravigliosa della sua costruzione (bolla 12 febr. 1470 di Paolo II, *Mirabiliter fundata*: forse perchè priva di fondamenta?) ed a una statua della Madonna ivi miracolosamente trasferita dagli Angeli (bolla succitata). Forse la tradizione della trasl. potè sorgere popolarmente per trasformazione del plurale: *domus Sanctae Mariae* (= le case di proprietà del santuario), nel singolare (= la casa della Vergine), e nel trasferire alla chiesa la circostanza della trasl. della statua. I sostenitori della miracolosa trasl. negano che i documenti relativi alla chiesa di L., anteriori alla trasl., alludano alla detta chiesa, mentre ad essa alluderebbero solo quelli posteriori alla data della trasl.

Sen che verranno alla luce documenti più decisivi, le due opinioni si contenderanno il campo senza possibilità di dare al problema una soluzione definitiva.

BIBL. — In favore dell'autenticità: RINIERI, *La S. Casa di L.*, 3 voll., Torino, Marietti 1910. — ESCHBACH, *La vérité sur Lorette. Exposé historique et critique*, Paris, Lethielleux 1909 e *Lorette, L'ultimatum de M. U. Chevalier*, Paris, Desclée 1915. — G. KRESSER, *Die Wahrheit über L.*, Graz, Styria 1926. — Utili sono i vari articoli che si vanno pubblicando sugli *Annali della S. Casa di L.*, e la *Breve storia critica e guida artistica del santuario della S. Casa di L.* (Loreto, Marchesini 1939) che si dice preparata dallo stesso vescovo C. Malchioldi. — *Il santuario di L. Notizie storico-critiche*, Loreto 1951. — EMDIO D'ASCOLI, *L., la casa materna di Gesù*, in *Ecclesia*, 11 (1952) 454 s.

Contro l'autenticità: U. CHEVALIER, *Notre Dame de Lorette. Etude historique sur l'authenticité de la S. Casa*, Paris 1906. — G. HÜFFER, *Eine geschichtliche Untersuchung der Frage des Heiligen-Hauses*, 2 voll., Münster i. W. 1913-21 (è, crediamo, lo studio più esauriente sinora apparso). — H. LECLERCQ in *Dict. d'Arch. chrét.*, IX, col. 2473-2511. — P. DE SMEDT, *La S. Casa de Lorette*, in *Anal. Bolland.*, 25 (1906) 478-94.

Altri studi. G. ANTONI MATTI, *La S. Casa di Nazaret in L. ed il S.M.O. Gevooolimitano*, in *Rivista del Sovr. Ord. Mil. di Malta*, 4 (1940) fasc. 10, p. 9-13, fasc. 11-12, p. 15-17 (difesa di L. contro le scorriere dei Turchi). — *La S. Casa di L. nel 1797*, in *L'Italia francescana*, 16 (1941) 210-26 (due relazioni inedite circa il rapimento del tesoro di L., circa la riapertura della S. Cappella). — BARTOLOMEO DA S. SEVERINO, *Privilegi lauretani. Studio storico giuridico sugli altari privilegiati e le Messe nel santuario di L., con sommario dei privilegi spirituali del medesimo*, Loreto 1950.

Suore di Loreto ai piedi della Croce: Congregaz. relig. di diritto pontif., fondata nel 1812; casa general. a Louisville. Nel 1942 contava 1018 membri (di cui 41 novizie), in 66 case (di cui 1 di noviziato).

I Cavalieri di Nostra Signora di L., ordine militare che si dice fondato da Sisto V nel 1586 (più probabilmente fu eretto o restaurato da Paolo III), avevano il compito di difendere la Chiesa e in particolare L. e la S. Casa contro i pirati che infestavano la costa adriatica. Il loro numero fissato in 200, salì a 240 e poi a 260. I cavalieri lauretani godevano di vari privilegi: la dignità cavalleresca dello Speron d'Oro, i titoli di conti palatini e comensali del Papa (del quale in alcune circostanze avevano il diritto di reggere il baldacchino); i loro figli erano cavalieri aurati, se laici, e, se ecclesiastici, avevano diritto all'abito prelatizio dei Notari apostolici. L'insegna era un medaglione ovale di oro, che aveva nel recto l'immagine della Madonna e nel verso lo stemma di papa Sisto V.

Quando il sodalizio si estinse come ordine, il titolo rimase annesso ad alcuni uffici della Dataria. Attualmente la CROCE LAURETANA non ha alcun significato cavalleresco ma è data « benemerentibus quibus cordi est decor domus lauretanae » (come si legge sul rovescio) e specialmente a chi si dedica all'opera dei pellegrinaggi di L. I decorati di ambo i sessi, distinti in tre gradi, in passato chiamati anche *Guardie* e *Dame della S. Casa*, godono di grandi favori spirituali.

L'insegna è una croce a 8 punte: lo scudo di centro reca la Madonna di L.; 4 nodi d'oro sono intercalati alle braccia della croce.

Litanie della Madonna di L. v. LITANIE LAURETANE.

ENCICLOPEDIA
SANCTORUM

in
Bibl. B.A.

voce :
Santi VITALE
e VALERIA
e URSICINO

=====

VITALE, VALERIA ed URSICINO, santi, martiri. L'*Invenzione e Passio* dei ss. Gervasio e Protasio (BHL, I, p. 524, n. 3514), che si auto-proclama opera di s. Ambrogio ma che in realtà è un documento milanese o ravennate della fine del sec. V (F. Savio) o dell'inizio del VI (A. Testi Rasponi), racconta che nel ritrovamento delle loro reliquie, operato appunto da s. Ambrogio nel 396, fu rinvenuto presso il loro capo un opuscolo del *servus Christi* Filippo (lo stesso personaggio a cui sono intitolati i piú antichi nuclei di vita cristiana a Milano, l'*hortus Philippi* e la *domus Philippi*), nel quale si narrava, oltre al martirio dei due fratelli, quello dei loro genitori Vitale e Valeria e quello di Ursicino, ligure e medico in Ravenna. Vitale è un *miles consularis* di Milano che ha accompagnato il giudice Paolino a Ravenna. Qui, scoppiata la persecuzione, egli incoraggia e stimola alla fermezza Ursicino, il quale durante il tragitto verso il luogo dell'esecuzione era rimasto turbato dinanzi all'orrore della morte. Cosí Ursicino vien decapitato in località *Ad palmam* e decorosamente sepolto *intra Ravennatum urbem* (!) dallo stesso Vitale. Anche questi è arrestato e sottoposto ai tormenti: non cede, e Paolino decreta che lo si getti in una fossa profonda e lo si ricopra di terra e di sassi. Cosí anche Vitale consuma a Ravenna il suo martirio, ed il suo sepolcro presso la città è fonte di grazie *usque in hodiernum diem*. Valeria intenderebbe riprendersi il corpo del marito, ma ne è impedita dai cristiani della città; cerca di tornare a Milano, ma in viaggio incontra una turba di villani idolatri che l'invitano ad associarsi ai loro sacrifici al dio Silvano, essa rifiuta ed è percossa con tanta violenza ché, portata a Milano, vi muore tre giorni dopo. I figli, Gervasio e Protasio, vendono a pro dei poveri tutte le loro sostanze, si danno all'orazione ed alle sacre letture e dopo dieci anni sono anch'essi incoronati dell'aureola del martirio: Filippo ne cura la sepoltura.

Questa leggenda presenta varie analogie con una delle piú celebri *passio* romane, quella di s. Cecilia, ed in particolare, come questa, non fa che collegare in una serie di vicende comuni (attorno ad eponimi di antiche aree sepolcrali) personaggi storici e realmente vissuti, ma che in realtà non ebbero nessun rapporto tra loro. Infatti gli studiosi riconoscono nel gruppo di martiri celebrati da Filippo, altri santi omonimi venerati in Milano ed in Ravenna, e precisamente in Vitale il martire di Bologna servo e socio di Agricola (v.),

in Ursicino il soldato di Sibento (v.), in Valeria un personaggio della *Gens Valeria* che, come la *Gens Caecilia* in Roma, ebbe notevole importanza per la storia dei piú antichi centri di culto di Milano (cf. DACL, XI, coll. 1066-67). Il De Rossi ritiene che l'antica chiesa di S. Valeria (distrutta nel 1786) non fosse che la *cella memoriae* della primitiva area cimiteriale milanese, intitolata appunto ai Valeri: varie iscrizioni di Valeri sono state ritrovate nella zona, ed in particolare una, ora scomparsa (CIL, V, 6186), in cui un *Aurelius Diogenes* ed una *Valeria Felicissima* sono detti « Confessores, Comitēs Martyrorum (sic), a Domino coronati ».

La leggenda comunque è documentata da monumenti celebri ed anche di notevole antichità. La splendida basilica ravennate, iniziata da Ecclesio e consacrata da Massimiano il 17 magg. 548 (?), è dedicata oltre che a Vitale anche ai suoi figli Gervasio e Protasio, come si ricava dalle immagini clipeate dei due santi poste sotto le liste degli apostoli; inoltre un altare, a sinistra del presbiterio, era intitolato ad Ursicino. Nei mosaici di S. Apollinare Nuovo poi sono rappresentati tutti i cinque santi: Vitale, Gervasio, Protasio ed Ursicino dall'undicesimo al quattordicesimo posto tra i santi, e Valeria al nono tra le sante. Anche il *Martirologio Geronimiano* contiene due note derivanti da questa leggenda: al 18-19 giug. « Ravenna civitate... in Mediolano natale sanctorum Gerbasii et Protasii... Valeriae Vitalis Ursicini » ed al 13 dic. « Ravenna Ursicini martyris ». A Roma il *titulus Vestinae* è chiamato insieme s. Vitale (sinodo del 595) e ss. Gervasio e Protasio (*Liber Pontif.*, ed. Duchesne, I, p. 220). Venanzio Fortunato indica in Ravenna le tombe dei ss. Vitale ed Ursicino « Martyris egregii tumulum Vitalis adora — mitis et Ursicini parili sub sorte beati » (*Vita s. Martini*, IV, 682-683). E così in seguito nelle note del 19 giug. i martirologi storici (Beda, PL, XCIV, col. 952; Adone, PL, CXXIII, col. 289; Usuardo, ed. Dubois, p. 250) e quello Romano (*Comm. Martyr. Rom.*, p. 246) nonché s. Pier Damiano nei suoi due sermoni dedicati a s. Vitale (PL, CXLIV, coll. 585-601) e nei suoi due inni dedicati a s. Vitale (*ibid.*, CXLV, col. 949) ed a s. Ursicino (*ibid.*, col. 950). In tradizioni posteriori (BHL, II, p. 1216, n. 8410) Ursicino diventa il protomartire ravennate, contemporaneo di s. Apollinare e martirizzato sotto Nerone. Il Rossi ne fa un cefaloforo: il santo già decapitato raccoglie egli stesso il suo capo e si avvia al luogo della sepoltura, mentre dal collo gli germogliano tre rami di palma. Sulla storia delle sue reliquie vedi lo stesso Rossi, (pp. 266, 297-298) e Fabri (p. 363).

Il Savio ritiene che a base di tutta la leggenda stiano le tre chiese milanesi di S. Valeria, di S. Vitale e quella Ambrosiana, nella quale furono appunto traslati i corpi dei ss. Gervasio e Protasio: tutti questi edifici erano situati nell'antica area

cimiteriale detta *Hortus Philippi*, e la loro vicinanza poté far ritenere vicini anche nella vita i santi che vi erano venerati. Notevole comunque la circostanza dell'origine extra-ravennate di tutti questi martiri: s. Pier Crisologo aveva asserito che Apollinare era stato l'unico martire ad aver decorato la Chiesa Ravennate *vernaculo martyrii honore* (*Serm.* 128), e la tradizione cercò di superare le difficoltà opposte da questo testo immaginando che altri martiri ravennati o provenissero da altre regioni, come nel nostro caso, o fossero martirizzati altrove (come s. Sulpizio martirizzato con s. Orsola).

La festa di s. Vitale del 28 apr. è ritenuta dal Delehaye data della consacrazione del *Titulus Vestinae* di Roma e dal Lanzoni quella della basilica ravennate (in base ad una diversa lettura dell'iscrizione riportata da Agnello).

BIBL.: G. Rossi, *Historiarum Ravennatum libri*, Venezia 1590, pp. 23-26; G. Fabri, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, ibid. 1664, pp. 355-64; F. Savio, *Due lettere falsamente attribuite a s. Ambrogio*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, III (1897), pp. 153-77; A. Testi Rasoni, *Il Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, Bologna 1925, p. 164; Lanzoni, pp. 725-31, 1004-1007; H. Delehaye, *Trois dates du Calendrier romain, e l'agiographie ancienne de Ravenne*, in *Anal. Boll.*, XLVI (1928), pp. 50-67; XLVII (1929), pp. 5-30; *Comm. Martyr. Hieron.*, p. 325-26; *Comm. Martyr. Roman.*, p. 159.

Giovanni Lucchesi.

ICONOGRAFIA. Nel mosaico absidale di S. Vitale in Ravenna (sec. VI) il giovane soldato martire riceve dal Cristo la palma del martirio fra una bizantina profusione di oro e di colori. Nel XVI sec. Vittore Carpaccio, raffigurando il santo nella chiesa a lui dedicata a Venezia, perfezionava la figura intrepida del guerriero della fede ponendolo a cavallo, in atto di sollevare uno stendardo. Questo appunto, con la spada, la lancia e la mazza, che fu strumento del martirio della sposa Valeria, sono gli attributi più comuni del santo. Tale lo ritroviamo nel pannello di scuola di Duccio della Gall. of Arts di Washington, nel trittico di Paolo di Giovanni e nel dipinto di Sano di Pietro nella Pinacoteca di Siena.

Pure frequenti sono le rappresentazioni del martirio, di cui abbiamo nel sec. XVI un bell'esempio negli affreschi della chiesa di S. Vitale in Roma, opera del Ciampelli. Nella cattedrale di Le Mans, inoltre, l'arazzo che narra le storie dei santi Protasio e Gervasio (sec. XVI) presenta aggiunto il martirio di V. e ciò in omaggio alla leggenda che faceva di V. il padre di s. Gervasio stesso. A questa credenza si ispira anche il quadro di Sebastiano Ricci (sec. XVIII) eseguito per la chiesa di S. Vitale a Parma e oggi nella chiesa di S. Gervasio a Parigi.

BIBL.: K. Truebner, *Die stilische Entwicklung der Tafelbilder des Sano di Pietro*, Strasburgo 1925, p. 29; C. Brandi, *Catalogo della R. Pinacoteca di Siena*, p. 74; Kaftal, col. 1026; Réau, III, p. 1334.

Claudio Mocchegiani Carpano